ANNO I. Torino, Sabbato 13 maggio 1848. *Num.* 87.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

# L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

| | *Trimestre* | *Semestre* | *9 mesi* | *Anni successivi* |
|---|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . . . . . . . . . . . . | 12 » | 22 » | 30 » | 40 » |
| Franco di Posta nello Stato . . . . . . . . . | 13 » | 24 » | 32 » | 44 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . . . . . . . | 14 50 | 27 » | 38 » | 50 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
I Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

**ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI**

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 12 MAGGIO

### PROGRESSO VERSO L'UNIONE.

In un momento d'entusiasmo cagionato dai primi ardori della vittoria sorse la persuasione che le cinque giornate di Milano avessero bastato a nettare l'Italia di Austriaci, e che Radetzky e le disordinate sue schiere avrebbero stentatamente potuto arrivare al di là de' monti. Ciò fece nascere l'idea che la Lombardia avrebbe potuto far senza del Piemonte, e che l'intervenzione di Carlo Alberto era tarda ed inutile. Ma l'esperienza fece ben presto vedere quanto falsi fossero questi giudizi. Certo la rivoluzione di Milano è un GRAN FATTO; ma senza l'esercito sardo, Radetzky di lì a pochi giorni sarebbe tornato sotto Milano, ben provvisto di vettovaglia, di munizioni e di grossi pezzi di assedio; Milano avrebbe fatto un'eroica difesa, ma sarebbe stata convertita in un sepolcro.

Intanto quell'errore tornò assai funesto alla causa italiana; imperocchè il pensiero di una repubblica lombardo-veneta, gettato dagli uni, accarezzato dagli altri, coll'impedire la pronta unione col Piemonte, paralizzò l'azione invece di spingerla, disperse le forze invece di concentrarle, in luogo di un governo già stabilito e che ha un credito morale e materiale, lasciò istituire sei od otto governi provvisori tutti deboli e semi-paralitici, o per lo meno inesperti, malgrado tutta la loro buona volontà, mancarono l'unità, il credito, l'impulso, la forza, e cento aditi si lasciarono aperti agli intrighi dell'Austria. Se dal bel principio il governo provvisorio di Milano si fosse unito col Piemonte, e con un sodo manifesto avesse dichiarato all'Europa, che la Lombardia voleva rivendicare la sua nazionalità, e perciò appunto voleva unirsi con un governo nazionale, il comitato dei cinquanta a Francoforte, per quanto senta il bisogno di adular l'Austria, avrebbe avuto il coraggio d'insultare l'Italia così villanamente come fece? Fiquelmont avrebbe avuto un pretesto per mandare in Italia il conte Hartig e il consigliere Czörnig? E questi avrebbero trovato il verso di scriver lettere ai loro vecchi amici in Milano, onde concitar le discordie?

Se anche Venezia si fosse di subito unita col Piemonte, avrebbe avuto luogo l'invasione di Nugent? Venezia si troverebbe nel pericolo di cader nuovamente nelle mani austriache? No, se il Lombardo Veneto si fosse unito a dirittura col Piemonte, Piacenza e Parma, Modena e Reggio avrebbero fatto lo stesso, e 12 milioni di abitanti, interessati in una sola famiglia, mossa da una sola volontà, operanti sotto l'azione di un impulso uniforme, avrebbero ben altrimenti fatto progredire la causa dell'indipendenza; un'autorità costituita, e che ha un carattere stabile e riconosciuto, quantunque provvisorio nella forma, è ben altro che non un'autorità provvisoria sostanzialmente: con essa nasce il credito, la confidenza, la forza; con essa già a quest'ora si avrebbe avuto un discreto esercito; con essa il valore de' corpi franchi non sarebbe stato sciupato inutilmente per mancanza di unione e di disciplina, nè la così bene incominciata spedizione del Tirolo sarebbe andata a vuoto; con essa la marina veneta che ora stanzia a Pola ed inalbera la bandiera austriaca è possibile che si trovasse nel porto di Venezia e con bandiera a trecolori; e possibile è altresì che più niun austriaco si trovasse a Trieste; con essa sarebbe stata impossibile la sinderesi di Pio IX, sarebbero state troncate le vie ai maneggi austrogesuiti, non vi sarebbero più pericoli per la Sicilia, sarebbe stato più facile di trascinare la Svizzera in una lega, un'altra lega si sarebbe potuto contrarre coll'Ungheria, minacciata del paro dagli Austriaci e dagli Slavi, e probabilmente Radetzky non sarebbe più in Italia.

La ritardata unione fu un errore infinito, un errore che pagheremo a carissimo prezzo, ed al costo di molto sangue.

Le occasioni passate non si riacquistano più, profittiamo almeno delle presenti finchè sono ancora nelle nostre mani. Evvi, dicesi, un partito che contrasta l'unione. E chi sono questi? i repubblicani. E chi sono costoro? Di due sorta. Li uni sono i repubblicani sinceri, persone oneste, dabbene, amantissime della patria, e nemicissime d'ogni dominazione straniera, ma più ancora dell'austriaca. Perciò appunto essi vi diranno: Noi siamo repubblicani e desideriamo la repubblica, ma prima di tutto l'indipendenza dell'Italia.

Or bene fatto sentire a costoro, non esser questa la stagione di disputar di parole, fate sentir loro che repubblica o monarchia costituzionale non sono che nomi, e che la libertà non sta nella forma di un governo, ma nelle sue leggi, e nel complesso di garenzie sociali che può fornire; fate sentir loro che importa al momento di sacrificare al ben pubblico e certo, tal po' delle opinioni private e di un risultato incerto. Fate loro sentir questo e li troverete docili alla voce della ragione ed al grido della patria.

Men nobile di assai è una seconda razza di repubblicani. Costoro gridavano ieri. Viva chi regna, gridano oggi: Viva la repubblica; e grideranno domani, se il loro interesse lo esige, viva Maometto profeta. E chi sono costoro? Li uni, forniti di una spina dorsale più elastica di una siringa, col frequente inchinare le eccellenze austriache si sono buscati impieghi, titoli, cattedre, pensioni, decorazioni, giustificazioni, e adesso colle esagerazioni presenti sperano di far dimenticare le viltà passate; li altri sono ciarlatani i quali tenendo una repubblica per una fiera, sperano di spacciarvi i loro unguenti: questo è un appaltatore, il quale memore che i suoi colleghi hanno guadagnato ingenti ricchezze al tempo della Cisalpina, si lusingano di trovare anch'essi un acqua torbida ed acconcia a farvi buona pesca; questi altri aspirano ad essere impiegati a far l'inventario a chiese e conventi soppressi, dove per amore alla libertà faranno comparire qualche bel calice o qualche ricco ostensorio o qualche prezioso quadro; vi aggiungi i partigiani del governo austriaco, li agenti della vecchia polizia ed altre persone di questo malconio, che direttamente o indirettamente cacciano avanti la macchina tentennante della repubblica, promessa da Fiquelmont, evangelizzata da Hartig e posta in esecuzione da Radetzky.

Il solo vedere che l'Austria favorisce il principio repubblicano in Italia, deve persuaderci che questo principio giova all'Austria e nuoce a noi. Il solo vedere che fra i repubblicani, ai pochi buoni sono frammisti cento ribaldi o di profligata fama o di sporche antecedenze, e spie, e ladri, e taglieborse e lenoni, e persino i reclusi di Porta Nuova, deve persuaderci che il principio, quantunque santo, è macchiato dall'infame applicazione che vogliono farne i tristi. Il solo vedere che l'Austria vomita veleno contro Carlo Alberto e fa di tutto per disunire gl'Italiani da lui, deve persuaderci che la nostra salvezza sta precisamente nell'unione con lui. Leopoldo è debole, Pio IX vacilla, Ferdinando II è di mala fede, ma Carlo Alberto è il solo che si comporti con italiana lealtà, e che esponga ogni giorno, non soltanto la vita de' suoi sudditi, ma anco la sua propria, per la causa italiana. Niuno più di lui è interessato nel trionfo della nostra libertà, imperocchè se questa cade, se l'Austria trionfa, egli pure diventa povero e ramingo al pari di ogni altro più oscuro patriota italiano.

Queste verità cominciano oramai a penetrare negli spiriti: la generosa Brescia fu la prima provincia a proclamarle; si aprì la via a Piacenza, a Parma, a Modena; Reggio ha fatto un passo di più, e si è pronunciata formalmente per l'unione istantanea, ed ora a Milano circola l'indirizzo che diamo qui appresso, e che va coprendosi di numerose firme, per domandare che abbia termine una volta il provvisorio.

I firmatari si pronunciano per l'unione col Piemonte, ma vorrebbero che una costituente deliberasse preventivamente intorno alla costituzione. Ma nelle attuali circostanze non sarebbe egli più spedito, l'imitare quelli di Reggio, che in via provvisoria adottarono la legge elettorale piemontese, e si riservarono a stagione più tranquilla il diritto di rivedere non solo la legge, ma tutto il corpo dello statuto costituzionale che dovrà essere regolato sulle basi più larghe? In ciò i Reggiani, senza saperlo, si trovarono perfettamente di accordo col discorso della corona, che col riconoscere nella nazione il diritto di costituirsi colle proprie leggi, ha aggiunto una nuova garenzia di libertà a quelle già tante che aveva date.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Ecco l'indirizzo de' Milanesi.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Il governo provvisorio di Milano dichiarava nei giorni 22 e 26 marzo, che mentre durava la guerra dell'indipendenza, non era opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini della nostra carissima patria, e che a causa vinta essi sarebbero stati discussi e fissati dalla nazione.

Considerando tuttavia, che la dichiarazione del governo provvisorio se fu opportuna nelle circostanze in cui venne fatta, non conviene egualmente alle nostre condizioni presenti;

Che i cittadini che stanno combattendo il nemico possono in ogni caso far pervenire col mezzo dei comizii il loro voto ai municipii e comuni, e che quelli che rinchiusi nelle fortezze si trovano a discrezione dei barbari saranno lietissimi che l'unione delle nostre provincie col Piemonte e colla Liguria, accrescendo le nostre forze renda più facile e più sollecita la loro liberazione;

Che non può essere nè sovversiva nè illegale, nè anarchica nè contraria alla libertà nazionale l'espressione di un voto che venga emesso liberamente dalla maggioranza dei cittadini;

Che al governo abbisogna tranquillità interna per provvedere all'ordinamento del paese in tempi già per se stessi tanto difficili: che gli abbisogna un armata per scacciare il nemico dalle nostre terre, e assicurarne la nostra indipendenza, che gli abbisogna credito per provvedere alle urgenze di una nuova amministrazione ed alle spese ingenti volute dalla guerra e dai tempi straordinarii.

Considerando che la tranquillità interna è minacciata di venir turbata da atti e resistenze illegali;

Considerando che lo stato di dolorosa ansietà in che ci tengono le incertezze e i pericoli nuoce grandemente all'industria, al commercio, ad ogni sorta d'imprese che possano tornare utili al paese;

Considerando che gravissime sono le difficoltà in mezzo alle quali si trova il governo per mancanza specialmente di credito, che non potrà acquistare se non è sciolta con prontezza la questione politica;

Considerando che restò senza concorrenza il prestito aperto dal governo dapprima senza interesse e poi col frutto del cinque per cento, onde non vi sarebbe quasi possibilità di creare un'armata;

Considerando d'altronde che abbisognerebbe un esercito ben provvisto di ogni materiale di guerra, bene ordinato, ben comandato, e tutto ciò con prontezza, perchè il nemico è forte, e si farà più forte col tempo cogli intrighi, e col tradimento.

Considerando che i mali umori dell'Inghilterra, gl'intrighi di Metternich, Guizot, e Luigi Filippo in Londra, l'atteggiamento ostile della Russia le disposizioni poco amichevoli della Germania, la quale proclama la questione Austro-Italica, questione Italo-Germanica, che la pronunciata neutralità della Svizzera, le notizie di Roma, le minaccie di fuoruscire della Francia, sono circostanze che insieme rendonò oggi più grave il timore di una conflagrazione europea, più stringente il bisogno di accrescere coll'unione le nostre forze;

Considerando che alcuna delle provincie, che avevano aderito al governo provvisorio centrale hanno già con atti di forse non troppo rigorosa legalità sottoscritto indirizzi per l'unione al Piemonte, che Parma, Modena, e Piacenza lo hanno fatto egualmente; che quasi tutte le città Venete aderiscono all'unione con messaggi al re guerriero, che Trieste inclina alla fortuna italiana; che Venezia ha deciso di fondersi con Milano;

Considerando che Milano ed il suo governo non potrebbero senza mancare a sè stessi, per il solo timore di uscir da un programma, fatto in tempi creduti più facili, ed in circostanze diverse dalle attuali, lasciare il paese quasi in balìa del caso senza mezzi, senza credito, e senza armata;

Considerando che la risponsabilità è troppo grave per i membri del governo di arrischiare la certezza del bene per la speranza del meglio, e che, pronunciata la fusione col Piemonte si avrebbe, per una più pronta e più efficace cooperazione di tutti, la possibilità di portare tosto in campo 200m combattenti tutti Italiani a spavento e terrore dei nostri nemici;

Considerando infine che, intanto che noi mettiamo tempo a deciderci fra le diverse opinioni sincere, il partito Austro gesuitico esercita una tenebrosa influenza nel nostro paese, e che diffondendo teorie radicali ordisce sotto colore di libertà un tradimento, a cui la buona fede dei molti inesperti si presta evidentemente con pericolo massimo della nostra indipendenza.

Tutte queste cose bene ponderate e tenuto ben conto, che i Lombardi di qualunque partito pur siano, hanno sempre innanzi tutto proclamata l'unione, sapendo di proclamare così l'indipendenza:

*I sottoscritti*

Domandano, che in forza delle suaccennate urgenti circostanze, e in attenzione che l'onnipotenza parlamentaria decida a suo tempo della forma di ordinamento da darsi all'Italia settentrionale, il governo abbia a porgere immediatamente a tutte le provincie Lombarde, senza distinzione, un mezzo legale, con cui possano per via di soscrizioni dichiarare il loro voto.

E così pure i sottoscritti domandano, che qualora la proposta venga ammessa, il governo provvisorio centrale di Milano voglia far conoscere a quello della Venezia la risoluzione da lui presa, invitandolo ad agire di conformità.

Affine però che ognuno possa dare il proprio voto con cognizione di causa sarebbe conveniente, che il governo premettesse all'invito una precisa informazione delle gravissime condizioni nostre presenti.

Milano 9 maggio 1848.

*Seguono le firme.*

---

Il comitato polacco sedente in Ginevra indirizzò testè in data del 6 maggio parole calde di affetto reverente e di plauso fraterno all'Italia risorgente. Toccato come ed essi e noi siam figli della stessa chiesa, abbeverati alla stessa fede religiosa apostolica, provati da una comunanza di patimenti, militanti per la medesima causa, cospiranti a ricostituire sul dritto nazionale e con ogni mezzo di giustizia l'indipendenza e l'unità: toccato come la sistematica tirannide russa, austriaca e prussiana, o colla violenza aperta o coll'astuzia di un liberalismo posticcio tolto improvvisamente ad impresttito per scongiurare le terribili angoscie del momento, trami senza requie a riafferrare un'esistenza micidiale, a inimicare popolo da popolo, a disgiungere quelli che Iddio e la natura e la ragione vogliono congiunti; come la stessa dieta di Francoforte adunata con sapiente consiglio in un pensiero di germanica nazionalità, sia chiaro oggimai che più che a questa intenda ad un tirannico primato sovrano sopra i popoli stranieri, divagando in un'astuta fantasmagoria di dottorali disputazioni, spalleggiando l'usurpazione del forte, sconoscendo i diritti del debole, deridendo e conculcando le ragioni delle nazioni, e decretando ad un insultante vassallaggio quelle che fidenti ed amiche a lei si volsero; enumera i moltiplici legami speciali che in ogni tempo resero cara l'Italia alla Polonia, e questa a quella; e riconosciuto che tutto prova essere uno lo spirito, una la mente nostra, il comitato confida che l'Italia libera non dubiterà di volare in soccorso della sorella ove questa si dibattesse tuttavia contro l'oppressione straniera. « Come due sorelle, egli dice, che si amano teneramente esse si aiuteranno, si conforteranno a vicenda. Quella che prima avrà potuto venire in forza sarà protettrice dell'altra. Tutte e due dilette al cielo e benemerite della causa del cristianesimo e della civiltà. Ma ci bisogna ancora di *pazienza, coraggio e perseveranza*; ma per armare le braccia polacche si esigono sacrifizii.

« Siamo senz'armi; gli esuli non hanno mezzi di ripatriare nè di provvedere alle loro famiglie, che son pronti ad abbandonare, purchè possano scamparle dal morir di fame e di miseria.

« Il comitato di Ginevra, come quelli di Francia, tutto si adopera per ottenere alcuni soccorsi, a tutti si volge, s'industria a far lotterie e collette. Le lettere di Cracovia, Gallizia e Posnania informano che colà non avvi maniera di olocausto che non si faccia per assistere gli esuli che ritornano in folla: voi eziandio, fratelli italiani, erigete comitati, date un obolo a questa opera santa. Sappiamo quanto anche in Italia sia aspra penuria di denaro; sappiamo esser molti i bisogni per voi stessi, ma fate lo sforzo che vi può esser concesso, accrescete colle vostre offerte gli scarsi mezzi che raccogliemmo. Oh, non avrete a pentirvi della vostra generosità! la nostra gratitudine saprà rimunerarvene. »

Con questa mesta dignità parlano ai loro fratelli italiani i pellegrini polacchi, i venerandi campioni della libertà. Molte e gravissime sono certamente le necessità nostre, ma le necessità dei fratelli sono necessità nostre anch'esse. L'Europa civile molto deve alla Polonia: l'Europa non vorrà, speriamo, dimenticarlo, e confidiamo che l'Italia saprà come meglio le è dato, pagare a questa cavalleresca nazione la parte del proprio debito. I dolori nostri non ci rendano insensibili agli altrui, e non dimentichiamo che la causa polacca è causa italiana, come la causa nostra è causa della Polonia, e che questa risorta, la causa della civiltà è irrevocabilmente vinta: non dimentichiamo il vecchio grido della forza sempre vero: *guai ai vinti*: e noi, o Italiani, non abbiamo ancor vinto. Animo dunque e siamo pietosi d'aiuto a chi vuol vincere e saprà vincere per sè e per tutti.

LORENZO RANCO.

---

Gli abitanti delle provincie di terra ferma che aderirono al governo provvisorio della repubblica veneta ravvisando nel partito preso che un' assemblea de iVeneti abbia a decidere in via preliminare se o meno la Lombardia e la Venezia debbano fondersi in una sola famiglia, un fatto di separazione attuale contro il quale in modo più o meno esplicito hanno tutti col mezzo dei rispettivi comitati e cogli stessi loro atti di adesione protestato, non poterono non commuoversi grandemente, tanto più che le urgenze imperiose del momento avrebbero reclamata senza indugio tale unione anche nel caso malaugurato che una reale separazione fosse seguita. Parve ad essi che in quella deliberazione più abbia potuto lo spirito di municipalismo che non il vero interesse materiale morale e politico della nazione; parve ad essi che lo acchiudere ora il campo ad un solo dubbio sulla unione della Lombardia colla Venezia fosse non solo intempestivo, ma pregiudiziale, rompendo il freno allo spirito di parte quando più è mestieri che tutti in fraterna concordia accorrano per difendere la santa causa della italiana indipendenza, ed avversando il principio dell'unione proclamato dal magnanimo Carlo Alberto nel tempo stesso che l'invitto suo brando flagella quell' inimico che la nostra meravigliosa insurrezione in un istante potè sgomentare non vincere; parve ad essi che tenuto fermo il principio di quell'unione da tanti anni di sciagure comuni santificata, fosse più acconcio rimettere alla deliberazione di una generale assemblea costituente le sorti avvenire della famiglia Lombardo-Veneta.

Il comitato provvisorio dipartimentale del Polesine considerando che la questione non era di semplice forma; che la sinistra impressione del momento potea dar luogo a manifestazioni ed a reazioni tali da compromettere altamente l'ordine pubblico ed il destino della patria; che il voto nazionale in modo solenne espresso fino dal primo giorno della nostra politica redenzione veniva in quella guisa o preterito o deluso per servire al voto di una minoranza che si fa forte colla maschera della legalità; che gli interessi del paese veniano o poteano con tutta verosimiglianza venir lesi anche nelle relazioni coi nostri magnanimi alleati e difensori, con sua nota del giorno 22 aprile 1848 n. 591 invitava gli altri comitati dipartimentali delle provincie unite di terra ferma a delegare un loro membro con pieni poteri ed a convenire in Padova nel dì 26 aprile p. p. allo scopo che di concerto fosse preso un partito che in sì grave argomento valesse a tutelare le sorti comuni.

Solleciti risposto avendo all'invito i comitati fratelli, nel prefinito giorno 26 aprile si trovarono in Padova a conferenza i cittadini Carlo Leoni deputato della provincia di Padova: Sebastiano avv. Tecchio deputato della provincia di Vicenza; Luigi avv. Parazzolo deputato della provincia di Treviso; Alessandro avv. Cervesato deputato della provincia del Polesine, ed Alessandro Canon. Schiavo deputato della provincia di Belluno; e con fortunata unanimità di suffragi deliberarono un protocollo, del quale noi riportiamo i più importanti articoli:

« Considerato se fosse di urgenza il prendere un partito:

Visto ecc. . . .

Hanno convenuto di dichiarare siccome dichiarano — che le provincie da essi rappresentate sono, e si ritengono indivise colle provincie lombarde e mantengono la ferma intenzione che il destino futuro delle provincie venete e lombarde sia rimesso alla deliberazione di una sola *Assemblea costituente*. —

Dietro a che soggiungono:

*a*) Che tolto per le cose esposte in questo protocollo ogni motivo al partito delle due assemblee preso nella consulta, la presente deputazione inviti il governo provvisorio di Venezia a convenire nel concreto della superiormente fatta dichiarazione.

*b*) Che nel caso di tale desiderato consentimento inviti lo stesso governo a delegare uno de' suoi membri che si congiunga alla presente deputazione affinchè sia esteso un indirizzo che partecipi la fatta dichiarazione tanto al governo provvisorio di Milano quanto alla maestà di Carlo Alberto primo soccorritore delle indivise provincie lombardo-venete.

*c*) Che finalmente nella ipotesi malaugurata, e non verosimile che il governo veneto rifiutasse il proprio consentimento alla fatta dichiarazione, la presente deputazione possa e debba nullameno siccome interprete dell'intenzione dei dipartimenti cui rappresenta, manifestare indilatamente il voto comune e al governo di Milano, e al magnanimo Re di Sardegna.

Fatto con piena unanimità di suffragi, letto e sottoscritto in due originali, uno dei quali coi rispettivi mandati rimane negli atti del comitato dipartimentale di Padova, e l'altro sarà rassegnato domani al governo provvisorio in Venezia.

*Seguono le firme.*

La stessa deputazione nel giorno successivo presentava nelle mani del cittadino Daniele Manin, presidente del governo provvisorio della repubblica veneta, quel protocollo pregando che anche il governo da parte sua volesse accondiscendere al concreto del medesimo. Ma il governo tutto occupato delle bisogna urgentissime della guerra ed in quelle altrettanto urgenti delle finanze, non potendo così tosto convocare il consiglio de' ministri, sentire la consulta, e deliberare, rispondea che avrebbe al più presto possibile preso in esame l' argomento e manifestate quindi le sue intenzioni. Tuttavia i deputati delle cinque provincie anzidette perchè da siffatto e necessario indugio non avesse a derivare un pregiudizio all'oggetto della loro missione speciale, per quanto concerne l'interesse delle provincie da essi rappresentate, inviarono un indirizzo al governo provvisorio di Milano onde partecipare frattanto ai fratelli della Lombardia le dichiarazioni contenute in quel protocollo e pregare il governo stesso che voglia interporre nel senso delle medesime i suoi buoni ufficii presso il governo provvisorio della repubblica veneta.

Gli stessi deputati a fine di secondare le vedute del comitati dipartimentali rispettivi ritennero eziandio concordemente opportuno di spedire copia del detto indirizzo anche a S. E. il ministro della guerra e marina al campo di S. M. Carlo Alberto collo scritto che segue:

Eccellenza!

« Il magnanimo Carlo Alberto combatte per l' italiana indipendenza. — Egli proclamava l'unione perchè nell'unione è la forza.

« L' indirizzo che le cinque provincie da noi rappresentate hanno mandato ai fratelli Lombardi prova che il voto del vostro re è il più fervido de' nostri voti.

« Compiacetevi, Eccellenza! di comunicare alla maestà sua la inserta copia di esso indirizzo come testimonio dello spirito onde sono animati i popoli, la salvezza dei quali l'invitto suo braccio propugna.

« Aggradite i sensi della piena osservanza dei sottoscritti rappresentanti.

« Padova, 29 aprile 1848. »

*Seguono le firme.*

(*Dalla Rivista popolare*).

---

## STATI ESTERI.

### SPAGNA.

MADRID. — 3 *maggio*. — Il governo non trascura nulla per porre fine alla grande penuria di numerario e facilitare la circolazione della massa enorme di biglietti della banca di S. Ferdinando, di cui la capitale è inondata. Sembra che nel consiglio de' ministri tenutosi ieri, fu deciso che per l'avvenire i biglietti della banca di S. Ferdinando sarebbero ricevuti come numerario pel pagamento de' diritti delle dogane in tutta la penisola. L'alto commercio applaude a questa misura, ma la trova insufficiente ad ottenere lo scopo desiderato. Sembra che lo stabilimento monetario di Sagovia, che finora non avea diritto di battere che di rame, stia per essere autorizzato a battere pure d'argento.

— Il capitano generale d'Aragona avverte, in data 30 aprile, che la banda di Torner era ridotta a 9 uomini nei porti di Beccite; la Masnada al suo primo apparire nel Maestrazgo contava 16 uomini: sono inseguiti attivamente.

— *El Siglo* di ieri pubblica l'incredibile notizia, tolta da un giornale portoghese che il conte di Thomar viene in Spagna per conchiudere certi trattati aventi per iscopo d'atterrare la repubblica francese. Sventuratamente per la notizia d'*El Siglo*, un giornale di Cadice, annunzia che il conte ritornò a Lisbona, menando con sè i suoi figli ch'era ito a prendere. (*Heraldo*).

— La solennità religiosa e patriotica celebratasi ieri, conforme al programma, non fu sì splendida come negli anni precedenti, pel tempo piovoso che fece. Tuttavia il Prado era zeppo di gente, e tutte le autorità assisterono alla processione.

— Si annunzia prossima la nomina del generale Calonge a governatore di Madrid.

— Dicesi che il sig. Lesseps conduca con se come segretario un figlio del sig. Ledru-Rollin. (*La España*).

— Come l'abbiamo annunciato, S. A. R. l'infante ed il suo sposo partirono il 29 per l'Andalusia; ovunque nel loro passaggi, gli illustri viaggiatori ricevono segni d'allegrezza e di rispetto. (*Heraldo*).

— La gazzetta di Madrid annunciò ieri la vendita de' beni appartenenti alle commende di S. Giovanni di Gerusalemme. Queste sono le migliori proprietà della Spagna, e sebbene debba farsene il pagamento in contante, è certo che la vendita sarà rapida e vantaggiosa pel tesoro: in tal modo, il governo potrà soddisfare a' bisogni straordinarii, senza aumentare gli oneri de' contribuenti, in questa crise penosa che agita l'Europa intera, avvantaggio di cui la Spagna sola può godere, e di cui il ministro delle finanze seppe fare un sì buon uso. (*Heraldo*).

### IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 30 *aprile*. — Il *Peste Hirlap*, organo officiale del ministero ungherese, ha pubblicato un ordine che richiama alle case loro tutti i reggimenti italiani che si trovano in Ungheria; li surrogheranno reggimenti austriaci dell'Ungheria. Per questo fatto l'Ungheria è staccata dall'Austria. (*Corrispondenza di Norimberga*).

— 2 *maggio*. — Le notizie che abbiamo dalle provincie sono sempre più disgustose. A Cracovia la tranquillità non fu che apparentemente ristabilita; così pure a Lemberg. La Moravia e la Silesia sole sono in calma. Nella Boemia il partito dei Tzechi ha per così dire vinto il partito alemanno. A Neusatz-Essegy il partito slavo si è sollevato contro il partito Magiaro spiegando il vessillo croato. Successe una lotta. Nella capitale dell'Ungheria regna pure molto disordine. Kossuth è sul punto di perdere la sua popolarità.

La dichiarazione del governo francese sulla dissoluzione dei corpi alemanni riuniti sulla frontiera produsse qui un bellissimo effetto. Ieri i delegati, il banchiere Klein, ed il consigliere aulico Schwirner si recarono a Londra per negoziare colla banca un imprestito in verghe d'argento. (*Gazz. di Breslavia*).

### UNGHERIA.

PEST. — 30 *aprile*. — La crisi coll'Austria si avvicina sempre più allo scioglimento. Si diede la commissione di 10,000 fucili per la guardia nazionale.

Il ministro ungherese a Vienna ebbe una lunga conferenza con lord Ponsonby. Una simile conferenza ebbe probabilmente luogo coll'incaricato d'affari di Francia. Assicurasi che queste conferenze sieno della più alta importanza.

Il gabinetto di Vienna s'adopera a staccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia, ed una parte del Banato d'Ungheria; ma queste provincie organizzano una rivolta. I rivoltosi hanno già penetrato in Peterwaradino, e vi arsero in effigie il ministro Kossuth; loro non mancano danari, ed il governo di Vienna diede ai militari l'ordine di ritirarsi. Volevano pure entrare in Temeswar, ma gli Alemanni ne li hanno impediti.

Il nuovo *ban* di Croazia nominato prima che si formasse il ministero ungherese diede all'agitatore croato dottor Luigi Gay il titolo di consigliere aulico in nome di S. M. l'imperatore. Ma si sa che nomine cotali non possono farsi in Croazia senza l'assistenza del ministro ungherese a Vienna e del re di Ungheria. Così la riazione che regna a Vienna cerca di eccitare una guerra civile in Ungheria; ma se ne guardi bene, perchè il contraccolpo potrebbe schiacciarla.

L'unione della Transilvania coll'Ungheria acquista ogni di maggiori fautori, ma trova una forte resistenza a Vienna. (*Gazzetta di Breslavia*).

PRESBORGO. — 1 *maggio*. — Il presidente del consiglio dei ministri in una sua comunicazione si maraviglia che il consiglio aulico continui a dare ordini ai comitati militari dell'Ungheria. Si presero misure perchè ciò più non accada. Egli insiste specialmente perchè le truppe ungheresi ritornino dall'Italia, dalla Gallizia e dalla Moravia, essendo esse necessarie pel mantenimento dell'ordine in Ungheria; non vi ha nel paese che 18,000 uomini al più.

La guardia nazionale non è ancora sufficientemente armata, perciò il ministro degli affari esteri ungheresi, Paolo Esterhazy, domanda che le truppe ungheresi non vengano impiegate se non nell'interno del paese, tranne che il ministero ungherese non ordini che sieno adoperate fuori. (*Gazz. di Vienna*).

### PRUSSIA.

BERLINO. — 4 *maggio*. — Tutti gli ambasciatori di Russia presso le corti alemanne fanno i loro preparativi per la partenza. Il ministro plenipotenziario russo a Amborgo, darà la sua dimissione dopo 50 anni di servizio diplomatico.

Il generale Pfuel è partito per Pietroborgo. Ei debbe intendersela col gabinetto russo sulla questione della Polonia; ma prima si fermerà a Posen per riprendere il sistema di pacificazione e di riorganizzazione interrotto per la partenza del generale Willisen. Questa risoluzione è stata adottata prima che arrivassero le ultime notizie. (*Gazz. di Colonia*).

— 5 *maggio*. — In seguito alle notizie venute dal quartier generale, il governatore danese ha proposto un armistizio di tre settimane, sospendendo le misure ostili su mare, se le truppe federali si limitassero a occupare il continente di Schleswig. Il comandante in capo rispose che era impossibile il conchiudere un armistizio, se l'isola d'Alsen e altre appartenenti a Schleswig non fossero evacuate, e se l'*embargo* messo sulle navi prussiane e alemanne non fosse levato e reso libero il commercio con tutti i porti d'Allemagna. Aggiunse che se l'isola d'Alzen fosse evacuata dalle truppe danesi, i feriti non sarebbero considerati come prigionieri di guerra, ma rimandati a casa loro dopo la guarigione. Si aspetta la risposta del governo danese, tuttavia continuano le operazioni. (*Indicatore polit. prussiano*).

### POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 1 *maggio*. — Riceviamo in questo istante la notizia che il colonnello di Brandis, senza aspettare l'artiglieria a cavallo, assalì ieri gl' insorti e li sbaragliò. La città di Miloslaw sarebbe stata ripresa, e Mierolawski e il conte Severino Mielozynski sarebbero rimasti sul campo di battaglia. Ma questa notizia merita conferma. (*Gazz. univ. alemanna*).

— 3 *maggio*. — Ieri una grande agitazione regnò qui in seguito della notizia della battaglia di Miloslaw. Nel pomeriggio si annunziò che una nuova truppa armata di falci avvicinavasi alla città, e crebbe l'inquietudine. — Dicesi che oggi 30 disertori trovati a Schrodew ed a Xions nel corpo polacco saranno fucilati per servire d'esempio: noi non lo crediamo.

Dicesi pure che oggi la città di Miloslaw sarà di nuovo assalita, ma noi sappiamo che i polacchi abbandonarono questa città, e presero un'altra posizione sotto gli ordini di Mierolawki. (*Gazz. di Colonia*)

### DANIMARCA.

HADERSLEBEN. — 2 *maggio*. — Ieri, nel consiglio di guerra al quartier generale di Christiansfeld, si è deciso che oggi alle due e mezzo del mattino l'armata prussiana, a cui si dovranno congiungere i corpi franchi di Schleswig-Holstein, si metteranno in movimento verso la frontiera di Giutland, ed entreranno nella penisola danese di Giutland. L'esercito prussiano è forte di 12,000 uomini, comandato dal principe Ratziwil; quello di Schleswig Holstein, comandato dal principe Federico d'Augustemborgo, componesi di 5 a 6000 uomini. Dicesi che i danesi siensi recati tutti nell'isola di Fionia. L'armata prussiana menerà artiglierie d'assedio per poter prendere Fridericia. Il generale Wrangel comandante in capo dell'esercito, indirizzò un proclama ai Giutlandesi in lingua danese, in cui egli dichiara che non viene come nemico, e che rispetterà le persone e le proprietà; ma riclama solamente viveri ed alloggio per le sue truppe, e minaccia di passare oltre se gli abitanti non si sottomettono al suo riclamo, il che potrebbe inferire non lievi mali. Questa mattina alle cinque i Prussiani lasciarono Hadersleben, e pel momento resterà senza guarnigione.

RENDSBORGO. — 3 *maggio*. — Ieri mattina partirono truppe prussiane da Christianfeld e traversarono Colding senza incontrare il nemico. Nella sera del 2 il quartier generale del generale Wrangel era tra Colding e Fridericia, dove probabilmente il generale Bonin sarà entrato ieri sera, atteso che ieri l'altro le truppe danesi se n'erano partite. Lo stato maggiore dovea entrare oggi in Fidericia, e il principe d'Augustemborgo occuperà Veila in pari tempo. Ieri sera il segretario di legazione russa Ebert pervenne al quartier generale venendo da Apenrade con proposizioni russo-inglesi. Un parlamentario danese che lo accompagnava non potè passare. Dopo l'occupazione di Veila e Fridericia, il generale Wrangel stabilirà probabilmente il suo quartier generale a Colding, e spingerà i suoi avanposti sino a Horseuf tutto al più.

— 5 *maggio*. — Il generale Wrangel indirizzò al governo provvisorio il rapporto che segue: Ieri le truppe alemanne sotto i miei ordini traversarono la frontiera di Giutland presso Colding, e la sera stessa occuparono la fortezza di Fridericia. Il nemico aveva senza resistenza abbandonate le frontiere delle provincie danesi e la posizione forte presso Colding. Fridericia aprì le sue porte al presentarsi che fece una pattuglia dell'avanguardia comandata da generale Bonin. Si fecero passare tutte le truppe danesi nell'isola di Fionia. Portarono via la maggior parte del materiale di guerra. Noi non prendemmo che 7 cannoni stati nascosi sotterra, alcune monizioni, del grano e della farina. Pareva che il nemico avesse avuta l'intenzione di star lungamente nel forte del mare, perchè il fossato era stato nuovamente fortificato di palizzate. Oggi alle tre pomeridiane il vessillo alemanno è stato inalberato al forte del mare, e salutato da cento colpi di cannone, e per tutto il tempo che sventolerà questo vessillo non si perceverà alcun pedaggio dalle navi che passano il piccolo Belt. (*Boersenhalle*).

### ALLEMAGNA.

ROSTOCK. — 3 *maggio*. — Oggi si ricevette qui una dichiarazione del governo danese, scritta in quattro lingue diverse, la quale conteneva che, in seguito alle ostilità insorte tra il re di Danimarca, il re di Prussia, il re di Annovra, e il gran duca d'Olhemborgo e di Meklemborgo, e le città libere di Amborgo, Lubecca e Brema, i porti, le coste e le imboccature dei fiumi di questi Stati sono dichiarati in istato di blocco, così come i porti degli Stati danesi occupati dal nemico. I vascelli da guerra danesi ricevettero ordine di eseguire questa misura, e di non permettere ai navigli nazionali nè a quelli delle potenze alleate, amiche o neutrali, di penetrare nei porti e siti bloccati dai nostri vascelli da guerra. — Giusta le notizie di Copenaghen il blocco di Stettino comincierà il 2, quello di Danzica il 3 e il 10 quello dell'imboccatura dell'Elba e della Weser. (*Corrisp. d'Amborgo*).

---

### PROGETTO DELLA LEGGE FONDAMENTALE DELL'IMPERO D'ALLEMAGNA

(V. il numero di ieri)

II. *La dieta dell'impero.*

11) La dieta dell'impero si compone di due camere, d'una camera alta e d'una camera bassa.

12) La camera alta si compone di 200 membri al più, cioè:

1.° De' principi regnanti. Essi hanno la facoltà d' inviare un sostituito, ma che non può essere revocato nel corso d'una sessione.

2.° D' un delegato d' ognuna delle quattro città libere, che i governi vi inviano almeno per la durata d'una sessione;

3.° De' consiglieri dell'impero, scelti nei diversi Stati fra coloro che meglio meritarono della patria, per la durata di dodici anni, di maniera che un terzo d'essi sarà rinnovato ogni quattro anni.

Il diritto d'elezione è ripartito fra i diversi Stati secondo il numero della loro popolazione. Negli Stati che non delegano che un consigliere dell'impero, sono le diete che lo nominano, e nelle quattro città libere, i corpi legislativi; negli Stati che ne inviano parecchi, una metà sarà nominata dalle diete, l'altra dai governi; i consiglieri dell'impero debbono appartenere allo Stato che li ha nominati e aver compiuto il loro quarantesimo anno.

13) La camera bassa si compone di deputati del popolo, eletti per sei anni, e un terzo di cui sarà ogni due anni rinnovato. Si eleggerà un deputato su cento mila anime di popolazione reale, tuttavia gli Stati che hanno meno di cento mila abitanti invieranno pure un deputato; per ogni eccedente di 50 mila anime al meno si potrà ancora eleggere un deputato. L' elezione si fa dal popolo (non dalle diete); spetta alla legislazione d'ogni Stato di decidere se l'elezione debba farsi direttamente od indirettamente.

Ogni cittadino indipendente e maggiore, esclusi quelli che sono sotto il peso d' una condanna infamante, può concorrere all' elezione; sono eligibili tutti quelli che hanno le condizioni richieste per esserlo e che compierono il loro trentesimo anno, senza distinzione dello Stato Alemanno a cui appartengono. Un regolamento elettorale, da promulgarsi dalla dieta dell'impero, stabilirà le ulteriori disposizioni. I funzionari che saranno stati eletti non han bisogno d'autorizzazione per accettare l'elezione.

14) I consiglieri dell' impero ed i membri della camera bassa avranno uno stipendio e saranno dalla cassa dell' impero indennizzati delle loro spese di viaggio.

15) Ogni membro della dieta, compresi i sostituiti ed i deputati, indicati agli art. 1 e 2 del § 12, rappresenta tutta l'Allemagna e non è tenuto a nessun' istruzione.

16) Il consentimento d'ambidue le camere è necessario perchè una risoluzione della dieta abbia forza di legge. Il diritto di proporre leggi, di dirigere querele e petizioni, come pure quello di mettere in accusa i ministri, appartiene ad ogni camera in particolare. Il *budget* dell' impero debbe dapprima essere sottoposto alla camera bassa; il risultato del voto di quest' ultima non può venir rigettato che totalmente dalla camera alta, la quale non può cangiar le cifre de' diversi capitoli.

17) Perchè ogni camera possa prendere una risoluzione, è necessaria la presenza d'un terzo almeno de' membri e la maggioranza assoluta de' voti.

18) La dieta dell'impero debbe riunirsi una volta annualmente a Francoforte sul Meno, per una sessione ordinaria che s'aprirà il..... L'imperatore può in qualunque tempo convocare delle sessioni straordinarie (§ 8). La dieta dell'impero non può essere dall'imperatore differita più di sei settimane.

Dopo uno scioglimento, le nuove elezioni si debbono ordinare nello spazio di quindici giorni; in caso contrario, la dieta dell'impero si radunerà nella sua antica composizione tre mesi dopo lo scioglimento, se non ha luogo più presto l'epoca della sessione ordinaria. Le sedute delle due camere sono pubbliche.

19) I membri della dieta dell' impero non possono venire dispensati dall'obbligo di prender parte a' suoi lavori, che dalla camera a cui appartengono.

20) Essi non possono, a meno d'essere sorpresi in flagrante delitto d'un atto criminale, essere arrestati, pendente la loro presenza alla dieta e pendente il loro viaggio per rendervisi, od al loro ritorno ne' loro domicili, che colla autorizzazione della ca-

mera di cui fanno parte. Essi non hanno a giustificarsi in nessun altro luogo delle opinioni da loro manifestate nella camera.

21) I ministri dell' impero non hanno il diritto di votare nell'una o nell'altra camera fuor che se ne sono membri Essi possono assistere a' dibattimenti dell'una o dell' altra camera, e debbono essere ascoltati; tosto che ne fanno la dimanda. Ognuna delle due camere può richiedere la presenza de'ministri. (*Continua*).

## ITALIA.

NAPOLI. — Siamo lieti di pubblicare le seguenti osservazioni di Alessandro Poerio sopra una lettera, che riportiamo, direttagli da Niccolò Tommaseo. Il Poerio, è uno di quegli egregi che di tutti i loro studi e di tutte le loro opere fecero culto di caldo amore all'Italia.

Niccolò Tommaseo membro del governo provvisorio della repubblica veneta, uomo il quale, illustre per ingegno, per iscienza e (più alta e rara cosa) per virtù, mi onora dell'amicizia sua, credendo mio fratello tuttora ministro, mi scriveva a' 25 dello scorso aprile una lettera che ho ricevuta non prima di stamane. Mi sono affrettato di parteciparla a' ministri attuali, com'era mio dovere, più sacro io stimo il comunicarla all'universale, divulgandola per le stampe. Eccola:

« Caro Poerio

» Non vi parlo di versi, nè d'ombre o d'acque: vi parlo di un » vapore da guerra che ci fa bisogno. Vostro fratello, consorte mio » nella carcere e nel ministero, vegga se può farcene avere uno » in prestito, perchè la repubblica è povera. I marinai, li mette» remo di nostro. »

Oh quanto si racchiude in queste così brevi semplici parole! Ed il taciuto rimprovero accresce ad esse efficacia, a noi vergogna; chè fin da molti giorni il giornale officiale delle due Sicilie avea annunziato che una flottiglia napoletana anderebbe subito a Venezia con quattro mila uomini di truppe da sbarco, e rimarrebbe nell' Adriatico vigile contro l' Austria, anzi operosa a danno di quella. Ma invece i vapori son iti a sbarcare le truppe a' confini del regno, e tornano quà. Or Venezia, che scacciati gli Austriaci n'è minacciata di nuovo, chiede a Napoli quieta e sicura un vapore, un solo, ed in prestito, ed i marinai li metterà di suo; chiede che agli ozj delle flotte napolitane sia tolto un sol legno, perchè i figli di lei, antica dominatrice dei mari, vi si slancino sopra a combattere contro il comune nemico per la salute della patria risorgente. Chi nell'anima profonda non sente la irresistibile potenza di questa invocazione solenne, non osi chiamarsi italiano. Se, come tuttodì veggiamo accadere, non ostante le buone intenzioni de' ministri, quella mano occulta che qui comprime ogni impeto di magnanimo entusiasmo, impedisce ogni opera generosa, e lascia passare fra grette dubbiezze e tergiversazioni codarde il tempo opportuno e supremo de' redivivi fati d' Italia, respingerà od eluderà il fidente desiderio de' Veneti, provvegga la pubblica opinione con un di que' scoppi d' indegnazione tranquilla, a cui non si resiste; altrimenti l'idioma di Dante non avrà espressioni abbastanza energiche per marchiare d'infamia un così proditorio abbandono.

*Napoli 2 maggio* 1848.

ALESSANDRO POERIO.

FIRENZE. — 8 *maggio*. — Ecco le disposizioni per le camere toscane. I senatori si aduneranno in palazzo vecchio nella sala dei *dugento*; il consiglio generale nella sala dei dibattimenti criminali. E perchè non piuttosto nel salone dei *cinquecento?* Forse per riserbarlo alle sedute delle due camere unite? — Questo popolo si è inquietato poco della difficoltà del Papa; continua a dire: *faremo da noi*. Ma non fu così a Bologna dove si voleva rompere il busto di Pio donato dai romani; e si gridò: *abbasso!* (*Pensiero Italiano*).

— La mattina del giorno 8 nel comitato elettorale della metropolitana di Firenze, dopo una lunga discussione, è stato ad unanimità deliberato che ritenendosi la *indipendenza* per primo requisito nel deputato, non sarà dai congregati ammessa la candidatura di alcun impiegato se non fa prima la dichiarazione di rinunziare all'impiego. (*Patria*).

LIVORNO. — 9 *maggio*. — Un disordine deplorabile conturbò eri mattina la nostra città, nella quale, se vi fu sempre bisogno di quiete, le circostanze della patria la chiedono più che mai in questi momenti difficili. — Uno stuolo ben numeroso di muratori a cui era stato per giusti motivi sospeso il lavoro, si recò alla fabbrica del reclusorio de' poveri, e allegando che fra gli operai ivi impiegati vi sono molti forestieri, e che devono tutti lavorare o nessuno, eccitarono un tumulto che minacciava funeste conseguenze. — Si battè la generale. — Più di 2000 civici accorsero precipitosamente ad armarsi. Il tumulto fu sedato; alcuni arresti furono eseguiti dai carabinieri. — Un falso allarme fece poi suonare l'appello una seconda volta. E di nuovo la guardia civica subito accorse. Indi a poco tutto rientrava nell'ordine.

I facchini e ogni altra classe di popolani, in fine i cittadini tutti altamente deplorano e riprovano simili perturbazioni fatali al ben essere della città, e agli interessi del commercio, già abbastanza danneggiato dalla attuale crisi europea. (*Corr. Liv.*)

— È qui comparso un bastimento austriaco: i Veneziani (di Livorno) si portarono a bordo, e li tolsero due cannoni e diverse armi che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla caserma civica. (*Alba*).

— Proviente da Costantinopoli, giunse ieri in Livorno il Brigantino russo *le cinque Sorelle*, latore di due cannoni che la Colonia toscana dimorante in quella capitale offre in dono alla guardia civica livornese. Una gran parte di questa, messa in sulle armi, si è recata al porto onde ricevere un presente così generoso, e così accomodato ai presenti bisogni d'Italia. La città fu lieta anch'essa al vedere quel dono, e tranquilla nella sua allegrezza. (*Gazzetta di Firenze*).

ANCONA. — 6 *maggio*. — Diamo per notizia officiale che il giorno 6 corr. ancorò nel porto di Ancona una flottiglia napolitana sotto il comando del barone D. Raffaele De Cosa brigadiere. Dessa si compone della 2 R fregate la *Regina* da 60 cannoni e l'*Isabella* da 44, di 5 grossi vapori fregate e del Brick da 20 il *Principe Carlo* col totale equipaggio di 1950 oltre a circa 5000 uomini da sbarco; questa truppa è tutta scelta e ben disciplinata, e tale che si attira l'ammirazione del paese. Dessa marcierà a scaglioni verso la Lombardia, al pari di quella che fino della scorsa domenica 30 aprile arrivava giornalmente per la via di terra. Un treno di artiglieria e copiose munizioni di cui è già passata una porzione e verrà in appresso seguita da squadroni di cavalleria.

Il commissario napolitano oggi pubblicò il seguente indirizzo:

« Cittadini di Ancona! La vostra cortese accoglienza, le vostre liete grida, i fiori che fate piovere sull'esercito napolitano, mostrano qual nobile animo sia il vostro, e come nobilmente sentite quella nazionalità che tutti da un capo all'altro dell' Italia ci affratella e ci ispira. Per l'indipendenza di questa nazionalità noi andiamo a rinforzare le file de' vostri prodi che ci han preceduti; e per essa noi siam pronti a versare il nostro sangue. Ma sì nei fatti della guerra, come allora quando la vittoria ci avrà tutti ristorati, noi rammenteremo con gioia questo giorno solenne in cui la città di Ancona, così italianamente gentile, ci schiudeva le sue ospitali porte ».

MILANO. — 10 *maggio*. — Oggi è tornato fra noi il sig. Toffetti, inviato straordinario del governo provvisorio di Lombardia presso la corte di Napoli. Siamo autorizzati ad annunciare che le notizie da lui recate intorno alle disposizioni di quel governo e di quel popolo sono interamente favorevoli al pronto e pieno buon successo della causa nazionale. Oltre i corpi che già sono stati spediti, 14,000 uomini di bellissime truppe d'ogni arma sono entrate nelle Marche, ed accelerano la marcia loro verso il teatro della guerra. E già veleggia per l'Adriatico la squadra napoletana, forte di più vascelli di vario carico, con barche da trasporto e cannoniere, destinate a sbarcar truppe verso la foce dell'Isonzo, a minacciar Trieste ed a protegger Venezia. La comparsa di essa nelle acque del Quarnaro e lungo le coste dell' Istria sarà forte sgomento al generale Nugent, il quale ne verrà costretto ad abbandonare le posizioni occupate nel Friuli per assicurare a se medesimo, e fors'anco al Radetzky, la ritirata per la Carinzia e l'Illirio. (*Il 22 marzo*).

PARMA. — 9 *maggio*. — Il sig. A. Gallenga reduce in patria dopo diciasette anni d'esilio recitò ieri dalla ringhiera di Piazza il seguente discorso:

CITTADINI!

Non vi è forza senza unione. Senza forza non vi è indipendenza.

La nostra salvezza, l'onor nostro richieggono unanimità ed intensità di pensiero e d'azione.

Facciamo noi il primo passo verso l' unione della patria italiana.

Diamoci senza indugio al Piemonte — Gridiamo primi; Viva CARLO ALBERTO.

Cessi una volta questo stato provvisorio che consuma le nostre energie in meschine gare municipali.

A questo scopo andiamo al governo provvisorio.

Persuadiamolo a proclamare in chiari termini l'assoluta sovranità del popolo.

Induciamolo a promettere di fare un appello al voto pubblico entro lo spazio di due giorni.

A raccogliere questo voto entro dieci giorni.

Aggreghiamo ad esso, se lo desidera, dieci cittadini che si occupino di questo appello.

Quelli di noi poi che sono in favore dell'aggregazione di questi stati al Piemonte facciano ogni sforzo per condurre il popolo ad adottare le loro viste.

Ad ogni modo non soffriamo che passino dieci giorni prima che i nostri destini sieno fissati.

Intanto esigiamo previamente.

Che si dichiari la sovranità risiedere nel popolo. Che i beni così detti *della corona* e quelli del *patrimonio dello stato* e del *S. ordine Costantiniano* sieno dichiarati beni comunali, e provinciali.

Che il profitto di questi beni sia impiegato al maggiore incremento delle istituzioni accademiche che danno lustro alla nostra città, e agli stabilimenti pii.

CITTADINI!

Scegliete una deputazione — fatelo scorta al governo provvisorio. Seguite l'impulso d'uomini di rette e pure intenzioni.

Io non vi dico sacrificate la vita o le sostanze alla patria; dico soltanto, sacrificate ad essa l'amor proprio.

Prevalga all'opinione privata il desiderio del pubblico bene.

Abbiate meno teste, e più cuori.

CITTADINI! VIVA L'ITALIA FORTE!
VIVA LA SOVRANITA' DEL POPOLO!
VIVA L'UNIONE!
VIVA CARLO ALBERTO!

Un'immensa folla di popolo ha applaudito a tale proposta; dietro di che una deputazione con a capo lo stesso signor Gallenga si è recata al governo, cui l'ha presentata, la quale deputazione pubblicò poscia la seguente dichiarazione.

CITTADINI!

La deputazione incaricata del messaggio dell' assemblea della guardia nazionale e del popolo, tenuta in Piazza Grande questa mattina, lunedì 8 maggio 1848, dopo aver presentata la petizione di essa assemblea, ha ricevuto per risposta dal governo provvisorio;

Che, esso riconosce l'assemblea come rappresentante il popolo.

Che si dichiara soddisfatto delle domande fatte ad esso in nome dell'assemblea.

Che esso pure non può non far plauso alla proposizione emanata dall'acclamazione unanime dell'assemblea, quanto all'aggregamento di questo stato al Piemonte

Che si occuperà con tutta l'energia ad ordinare l'appello al popolo, ed a raccogliere il voto pubblico.

Che darà ogni attenzione alle altre domande riguardanti l'uso dei beni *della corona, del patrimonio dello stato, e dell' ordine Costantiniano.*

Che pubblicherà al più presto la domanda del popolo, e la propria risposta.

*Firmati*: A GALLENGA - S. BONI - L. CAGGIATI - V. VIGHI - TOMMASO BIANCHI - Bar. GIOVANNI TESTA.

Il governo ha date le disposizioni necessarie affinchè sieno aperti de' registri in tutti i comuni dello stato onde raccogliere i suffragi del popolo per *qualunque partito* intorno ai futuri destini di questo stato.

— Noi crediamo con buon fondamento che quest'indirizzo verrà bene accolto da tutti i comuni perchè sappiamo che alcuni podestà avevano già da qualche tempo formato il disegno di un medesimo indirizzo: e su questo proposito appunto ci scriveva anche il podestà di Corniglio in data del 3 corrente. (*Unione Italiana*).

PIACENZA. — 9 *maggio*. — La fortezza di Piacenza trovasi ormai ridotta in istato tale, tanta è l'alacrità con cui si travaglia a distruggerla, da non essere già a quest' ora più servibile al più piccolo uso di guerra. (*Unione Italiana*).

## INTERNO.

GENOVA. — 10. — Ieri sera partirono da questo porto i piroscafi da guerra il *Tripoli* ed il *Malfatano*, che insieme alle corvette l'*Aquila* e l' *Aurora*, già partite avanti ieri, devono formare parte della nostra squadra nell' Adriatico.

Con un piroscafo inglese giunto ieri in questo porto fu recata la notizia che due legni della prima divisione della nostra squadra davano caccia nelle acque di Messina ad una fregata austriaca.

Con grande consolazione del popolo ieri si sparse da buona fonte la voce che fu eletto ad arcivescovo di questa città il grande *Aporti*, il vero evangelico sacerdote, l' istitutore del povero. (*Corriere mercantile*).

— *11 maggio*. — Ieri gl' illustrissimi signori sindaci comunicarono allo stato maggiore della guardia nazionale come S. M. in attestato di gratitudine alla milizia nazionale genovese per lo servigio prestato, abbia deliberato di far dono a ciascun battaglione della medesima di una bandiera conforme al nuovo modello prescritto: il qual tratto di Sovrano aggradimento singolarmente nelle presenti circostanze deve essere accolto con vera riconoscenza da chiunque senta amore per chi ha sì bene mostrato coi fatti di avere a cuore la causa italiana. (*Gazz. di Genova*)

SARDEGNA. — Fu pubblicato un indirizzo ai popoli di Sardegna, a nome del Vicerè, il quale dopo aver manifestato a quei gagliardissimi isolani, che il re accoglierebbe con sommo favore tutti gli animosi Sardi che mostrano desiderio di arruolarsi volontari ai regii eserciti, aggiunse come S. M. Carlo Alberto dal quartiere di Volta ha approvato:

1° Che si somministri a spese dello stato a quei volontarii che si presenteranno per arruolarsi, il mezzo di recarsi al più presto possibile nel continente, sia sui regii piroscafi, sia sui legni mercantili, che verranno appositamente noleggiati.

2° Che dessi siano, prima di avviarsi all'esercito, assentati tutti militarmente, vestiti ed armati.

3° Che sarebbe suo special desiderio che i volontarii vengano nella massima parte ascritti al reggimento cacciatori della brigata guardie per recare a numero secondo la forza di guerra, ed anche se fia possibile portare ad una forza maggiore i due battaglioni di quel reggimento che sono all'armata assai scarsi in numero, a fronte dei battaglioni degli altri corpi.

Nel parteciparmi per altro tali cenni sovrani, il ministero della guerra aggiunse, che ove alcuno di essi volontarii il desideri, potrà essere ammesso nel corpo dei bersaglieri, oppure nel battaglione Real Navi, purchè abbiano speciale attitudine per quel servizio.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

**Segue il Supplemento.**

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

# SUPPLEMENTO AL NUMERO 87 DELL'OPINIONE

## *NOTIZIE DELLA GUERRA.*

MILANO. — *11 maggio.* — Il governo riceve in questo punto la seguente lettera scritta dal suo commissario al quartier generale del general Ferrari, comandante le legioni dei civici pontifici. Esso si affretta di pubblicarla, avvertendo che il foglio di cui è cenno nella sottoposta lettera non è finora pervenuto.

*Cornuta, 9 maggio 1848, ore 11 ant.*

Se questo foglio sfugge alle spie ed alle vedette austriache servirà ad informare codesto governo che sono cinque ore che i nostri si battono valorosissimamente contro i barbari nella stessa posizione di ieri sera, cioè tra Cornuta e Onigo, e precisamente sotto un colle denominato la Madonna della Rocca. Mentre noi abbiamo finora pochi feriti, i nemici contano moltissimi morti. Il fuoco cominciato alle sei continua ancora nel modo più vivo da ambedue le parti. Niun vantaggio è stato ancora conseguito nè dall'un lato, nè dall'altro. Noi siamo nello stesso numero di ieri sera. Ho veduto prodigi di valore.

Mi raccomando alle SS. VV., e mi riservo, appena potrò, d' inviare alle stesse un rapporto circostanziato sopra questa gloriosa giornata.

Spero che sarà pervenuto alle SS. VV. il mio rapporto di ieri sera.

CARLO GONZALES.

*(Il 22 marzo).*

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

*7 maggio ore 12 meridiane.*

250 Austriaci di cavalleria, giunti ieri a Lonigo per asportare il rimanente del grano requisito giorni sono, e 90 buoi di nuova requisizione, sono ripartiti, parte ieri sera e parte stamattina, in fretta, senza nulla asportare.

*Bassano 7 maggio 1848.*

Gli Austriaci, entrati in Feltre in numero di circa 1000, non usano vessazione, ma vogliono mangiare perchè hanno fame. La sera del 6, Durando cominciò a mandar verso colà le truppe pontificie stanziate a Cornuda e Montebelluna in numero di circa seimila. Pare che queste truppe abbiano incontrati gli Austriaci a Sanzano a quattro miglia da Feltre sopra Quero, e gli abbiano come al solito solennemente battuti. Se la fosse così, non sarebbe vero che tentassero unirsi all' esercito di Radetzky, ma invadere il trivigiano e il vicentino, giacchè quella non sarebbe la strada, bensì quella d'Arsiè, Primolano e Valsugana, ove sono certi di non trovare impedimenti e nemici.

*Ore 10 pomeridiane.*

In questo punto giungono qui un capitano ed un medico dei pontificii, che ci avvisano dell'arrivo verso mezzanotte di due mila soldati reduci dallo stradale di Feltre, ora del tutto sgombro dagli Austriaci, confermando la sconfitta toccata ad essi a Sanzano.

La sconfitta di Sanzano toglie ai Tedeschi la possibilità di discendere nel Trivigiano, e facilmente anche quella di portarsi per Valsugana verso Verona. Spinti da un esercito vittorioso alle spalle, non avranno migliore partito che di guadagnare Belluno, e di là, per la strada della Germania, ricondursi alla quiete delle domestiche mura.

VENEZIA. — *9 maggio.* — In Fastro, villaggio vicino ad Arsiè, nel distretto di Feltre, i Crociati di Bassano, il giorno 8 corrente, respinsero un corpo di Croati, facendo molti prigionieri.

Il generale Durando, avendo staccato due colonne dei suoi, questi incontrarono, il giorno stesso (8 corr.), a Cornuda l'inimico e l'obbligarono a indietreggiare, dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna che diresse a Primolano taglierà la via da quella parte agli Austriaci.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'Austriaco nelle sue marcie, terminerà ben presto per essere interamente disfatto.

*Per incarico del governo provvisorio*
*il segretario generale* ZENNARI.

*(Gazz. di Venezia).*

— Una lettera di Desenzano del 10 narra che nel precedente giorno erasi udito per due ore il cannoneggiare dal Caffero, ma dopo successe la quiete. I Tedeschi che eransi innoltrati verso Tremosine, fuggirono spaventati anche dal suonare a stormo delle campane.

A quel dì (10) v' era pur silenzio dalla parte di Peschiera.

Il corrispondente medesimo che c'indicava essersi esposta bandiera bianca da quel forte, ci scrive oggi che tutto è disposto per abbatterlo colla formidabile artiglieria piemontese a quel luogo diretta e stabilita.

Durando era aspettato a Bassano l' 8 per impedire la marcia dell'esercito nemico pel canale di Brenta.

— Un Vicentino, persona degna di fede, assicura che fino al dì 7 in cui si trovava egli stesso in Venezia, il blocco di Venezia era ritenuto per cosa ben ridicola. Che i bastimenti mercantili vi entravano senza ostacolo, ridicola essendo la marina austriaca. Se la flotta sarda e la napoletana giungono sollecite potranno predare le vaporiere o piroscafi della società del Lloyd (nemica eterna di Venezia) con cui si pretende ora di stringere quel blocco

*(Gazz. di Milano).*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

BULLETTINO DELLA SERA.

MILANO. — *11 maggio.* — Alla notizia che la valorosa compagnia ferrarese comandata dal capitano Mosti e composta di soli 120 uomini erasi impegnata con un corpo nemico di gran lunga superiore, al di sopra di Cornuda, il generale Ferrari, non potendo più contenere l'ardore delle legioni romane, volò in soccorso di essa nelle ore pomeridiane del giorno 8 corrente con la seconda legione romana comandata dal colonnello Patrizj e col reggimento di Tiraglieri, in tutto 1800 uomini.

I valorosi Pontificii giunsero sul luogo alle ore sei e mezza e fra i *Viva l' Italia* cominciarono un vivissimo fuoco, il quale durò ben nutrito fin verso le 8 pomerid. Il nemico fece uso dell'artiglieria, ma senza recare alcun danno ai nostri, che non contarono che tre feriti. La compagnia Gentiloni si era anche impadronita della forte posizione della Madonna della Rocca, ma per mancanza di munizione non potè conservarla.

Alle 6 antimeridiane del giorno seguente i nostri ricominciarono animosissimi l' attacco e per ben 10 ore si batterono con un valore ed un coraggio senza pari. Mentre gravissime furono le perdite del nemico, i nostri non ebbero che una decina di feriti e pochi morti. Il nemico, che doveva essersi ingrossato durante la notte, avrà contato forse 5000 uomini. Temendo però il generale Ferrari che i nemici non tentassero di cadere sopra Treviso forzando il ponte della Priula sulla Piave, rannodò le sue truppe per portarsi al suo quartiere generale di Montebelluna, ove arrivò alle 7 pomeridiane dello stesso giorno. Il nemico non discese ad occupare la posizione dei nostri a Cornuda.

Il generale Durando doveva essere quel giorno a Bassano, e forse ha già respinto l'inimico oltre Feltre.

I due reggimenti di volontari pontificii comandati dal colonnello duca Lante sono già arrivati a Treviso col celebre padre Gavazzi loro cappellano.

La terza legione romana e parte della quarta sotto il comando del tenente-colonnello Gallieno occupano un punto sulla linea della Piave.

*L'incaricato del governo provvisorio*
C. GONZALES.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

### CAMERA DEI SENATORI

Il dì 11 il senato si è riunito in camera di conferenza. Venne proposito ed assentito il messaggio al luogotenente generale del re ed alla camera dei deputati per annunziare loro la costituzione definitiva degli uffizi. Ci riserviamo di dare la nota dei membri che compongono i diversi uffizii. Intanto diamo quella dei senatori commissarii per l'indirizzo :

1° uffizio, cavaliere Giovanetti.
2° uffizio, presidente Lacharrière.
3° uffizio, marchese Alfieri di Sostegno.
4° uffizio, cavaliere Colla Luigi.
5° uffizio, primo presidente barone Manno.

Oggi si riunisce la commissione dell'indirizzo. Il senato sarà convocato a domicilio per le ulteriori sedute.

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Seduta del 12 maggio.*

Le seduta di quest'oggi presentò diversi episodii degni di considerazione. L'osservazione fatta dal sig. avvocato Cadorna con parole molto acconce sull'inesattezza con cui vennero riferite finora le discussioni della camera dalla *Gazzetta Piemontese* diede motivo al ministro degli affari esteri che in assenza di quello degli interni assunse la parola, di assicurare la camera, essere intenzione precisa del governo di non influire in nessun modo sulle opinioni manifestate dalla camera, e che perciò lascierebbe alla medesima la revisione delle sue discussioni dopo essere state stenografate. Il dubbio pure mosso da qualche membro se i sindaci siano eligibili somministrò allo stesso ministro il modo di lasciare travedere che quando sarà presentata una nuova legge comunale verrà riservata ai sindaci la voluta indipendenza. Da questi due motivi la camera ebbe quest'oggi sempre più a persuadersi della libera atmosfera in cui vuol vivere e prosperare il presente ministero, e con ripetuti ed unanimi applausi la camera gli ha palesato la sua simpatia ed appagamento.

Per la prima volta un rappresentante del popolo diresse delle interpellazioni al governo piemontese. Innanzi di riprendere l'esame della verificazione dei poteri, l'onorevole signor avvocato Palluel chiese con dignitosa parola al sig. ministro L. Pareto se vera fosse la voce che circolava del condensamento di un'armata francese sulla frontiera Sabauda coll'intenzione di innoltrarsi. Nel qual caso provvedesse per la guarentigia di quella popolazione fedele al re, ed amante quant'altra mai della patria. Desiderare inoltre che una parola escisse dalle labbra del ministro e della camera per assicurarlo che il governo ed il Piemonte divideva colla Savoia gli stessi sentimenti.

Abbondarono le parole nelle bocche dei ministri per rassicurare l'onorevole deputato dell'affetto paterno del Re in favore dei Savoiardi ed in particolare per la magistratura di quel paese. Non mancarono nemmeno parecchi deputati del piemonte a volgere una fratellevole parola particolarmente al popolo della Savoia che quantunque abbandonato dalle autorità militari, con somma loro vergogna, seppe resistere all'aggressione di una accozzaglia di gente avventiccia e turbolenta proveniente dall' estero. Sul supposto di una intervenzione da parte dell'armata francese il Sig. Pareto assicurò la camera delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di quella nazione. E soggiunse che senza essere dal governo del Re chiamata non sorpasserebbe i confini, nel qual caso sarebbe senza dubbio per venire in nostro aiuto. Di questa dichiarazione ministeriale possiamo argomentare che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva esista fra noi e la Francia, fatto che proverebbe la previdenza, e la sagacità del nostro governo. Ma desideriamo, e con noi sicuramente la nazione italiana, di poterne fare meno. Quindi vorremmo che la stessa previdenza ministeriale si adoperasse attivamente e senza dimora perchè *l'Italia possa fare da sè.* Per questo farebbe d'uopo promuovere una più forte organizzazione della nostra guardia nazionale, onde potere presto farne della porzione più giovane un esercito attivo, pronto a riparare qualsiasi evento non fortunato. Vorremmo che una leva anticipata ci preparasse una nuova riserva per rimpiazzare quella che sta per raggiungere l'armata.

Se l'Italia potrà finirla da sè collo straniero, la sua completa indipendenza sarà assicurata; sorgerà col sentimento della propria forza, della sua grandezzza. Ma per riuscirvi vi vogliono sagrifizii, e chi non è preparato a sostenerli non è Italiano.

La Camera dei Deputati passò quindi alla verificazione dei poteri de' suoi membri. Se per una parte grandemente interessa che quanto prima essa sia definitivamente costituita perchè così possa attendere a trattare e sciogliere quelle molte e gravi questioni di politica estera ed interna su cui dovranno versare i suoi lavori e che nelle presenti contingenze sono urgentissime non è men vero che ella deve essere piuttosto severa nella ammessione de' suoi membri per evitare così che l'onor della deputazione cada in quel discredito che sarebbe una necessaria conseguenza dei brogli od intrighi elettorali tollerati o dirò quasi permessi dalla indifferenza de' suoi membri, nello stimmatizzarli e renderli vani, con l'annullare le elezioni che ne fossero il frutto. A tale effetto è sommamente necessario che tanto nello esporre la relazione delle elezioni quanto nel portar le ragioni in favore o contro l'eletto si usi la maggiore parsimonia e sobrietà di parole, ed un'oratore non ripeta in diversi termini le stesse ragioni che già vennero da altro preopinante adotte. La vera eloquenza parlamentare non consiste nel chiaccherare per lungo tempo sulla stessa materia, ma nell'addurre ragioni sode, giuste, concludenti espresse opportunamente e con chiara ed elegante sobrietà.

Alcuni deputati Piemontesi nel rispondere ai discorsi dei Savoiardi usano la lingua francese, noi non possiamo approvare una tal cosa giacchè se è tollerabile udire in un parlamento italiano servirsi della lingua francese coloro per cui essa è la lingua natia, non è dicevole che su labbra italiane e da rappresentanti del popolo italiano si abbandoni il proprio sermone per adottarne uno che appartiene a nazione straniera. Mentre tutta Italia si riscosse e combatte per la propria nazionalità, mentre il pensiero dell'unione italiana freme in tutti i cuori, è espresso da tutte le labbra, non dobbiamo nemmanco per sola cortesia, abbandonare la lingua che unica in altri tempi serviva a far conoscere allo straniero ed a noi che tutti dal Lilibeo alla punta estrema delle alpi siamo fratelli.

ROMA. — *6 maggio.* — A quell' articolo che ieri fu pubblicato, nel quale il ministero manifestava alcuni suoi pensamenti e principii intorno alla causa nazionale italiana e l'amministrazione della cosa pubblica, fu dato il titolo di programma del ministero. Questo avvenne per inavvertenza dell' impiegato incaricato a trasmettere dal

ministero dell'interno alla redazione gli articoli della gazzetta; da che nè nell'originale, nè nella bozza, era siffatto titolo; nè certo il ministero intendeva imprimere in quell'articolo sì conciso e sì poco particolarizzato il carattere estremamente significativo e solenne che si conviene a un programma secondo l'accettazione che riceve ora siffatto vocabolo.

*(Gazzetta di Roma).*

— L'ambasciatore d'Austria ha finalmente ricevuto i suoi passaporti. Egli non sarà più in Roma domani. Da ciò potrà indursi come sia luogo a sperare che si proceda energicamente nel provvedere alla guerra italiana.

*(Epoca).*

LIVORNO. — Sono sbarcati in questa città dal piroscafo il *Nettuno* un cinquecento di volontarii di Calabria e dell'Abbruzzo per recarsi alla guerra santa. Si loda la sceltezza di questa animosa e robusta gioventù, non che il bel modo onde è equipaggiata. *(Pensiero ital.).*

## FRANCIA.

### ASSEMBLEA NAZIONALE.

*(Seguito e fine della seduta del 8 maggio).*

Il sig. Alem. Rousseau fa la seguente proposizione in due articoli; art. 1° L'assemblea vota de' ringraziamenti al governo provvisorio. Art. 2° Il governo sarà confidato a un comitato che verrà composto di tanti membri, quanti l'assemblea deciderà: nasce intorno a ciò un'animata discussione. Il sig. Barbès vuole prima che vengano nominati i ministri ed il presidente, che si votino dei ringraziamenti al governo provvisorio. Il presidente mette a votazione la proposizione concepita in questi termini: « L'assemblea nazionale dichiara che il governo provvisorio ha ben meritato della patria », essa è adottata, come pure quella di nominare una commissione. L'assemblea decide che la commissione non si comporrà che di un membro per ogni uffizio, Essa ritirasi ne' suoi uffizi per nominare i membri della commissione. La seduta pubblica terminò a cinque ore e mezzo.

*Seduta del 9 maggio.*

Nella prima parte della seduta, l'assemblea nazionale offeriva un aspetto solenne. Il dibattimento fu degno ed imponente. La grave quistione d'una commissione del potere esecutivo fu trattata con calma e grandezza. Due oratori principalmente si divisero gli onori della discussione, i sig. O. Barrot e Lamartine. Il primo combattè energicamente la proposizione tendente a formare una commissione che non sarebbe altra cosa che un potere stabilito al di fuori dell'assemblea investita della sovranità nazionale, e di cui i ministri nominati da questo potere esorbitante non sarebbero che i commessi. Il signor Barrot volle principalmente dimostrare gl'inconvenienti ed anco i pericoli d'una tale combinazione.

Ne risulterebbero necessariamente delle collisioni fra l'assemblea nazionale e la commissione, ed i colpi passerebbero sulla testa de' ministri, i quali, privi d'ogni risponsabilità, non ne verrebbero offesi. In quanto a sè, egli non poteva concepire che uomini d'onore possano rassegnarsi ad una parte così subalterna e non preferiscano la gloria di non dipendere che dall'assemblea, espressione vivente ed incarnata della sovranità nazionale.

Il sig. Lamartine montò alla tribuna per porre la questione nella sua pratica verità; era secondo lui una questione del meccanismo governamentale. Ora come si potrà capire che ministri, nominati dall'assemblea costituente invece di esserlo da una commissione, vogliano venire ogni dì in questo recinto a prendere consigli, a rendere conti, a scoprire segreti che importa custodire per non far sventare negoziazioni da cui dipendono i più grandi interessi del paese?

Dicesi che lo stabilire una commissione del potere esecutivo potrebbe dare origine a partiti! ma oggi non vi sono più partiti; essi furono vinti all'aprirsi dell'assemblea nazionale, e adesso nè partiti, nè fazioni potrebbero per un'ora sola prevalere.

Dopo questi due discorsi, diversi membri, fra' quali il sig. Barbès, vollero prender la parola sulla posizione della questione. Allora scoppiò un tumulto impossibile a dirsi. Il presidente cercò invano di richiamarli al silenzio. Finalmente in mezzo al fracasso, egli consultò l'assemblea per sapere se intendeva, o no, di far nominare i ministri direttamente da lei. Essendo tre prove state dichiarate dubbiose, egli procede allo scrutinio per appello nominale. — Alla partenza del corriere la questione non era ancora terminata. *(Corrisp. part.).*

PARIGI. — *9 maggio.* — Per un dispaccio telegrafico di Madrid del 7, si apprende che i rivoluzionari fecero il sette, al mattino, un tentativo disperato; essi aveano sedotti alcuni soldati, i quali non tarderanno a rientrare ne' loro ranghi, ed i ribelli presero la fuga. La guarnigione si condusse mirabilmente ed il popolo in massa aiutò la guarnigione. Ad undici ore antimeridiame l'ordine era ristabilito,

### BORSA DI PARIGI

*del 9 maggio.*

I nostri fondi rimanevano stazionarii: la borsa stava per chiudersi; quando si diffuse la voce che la camera aveva nominato il signor Lamartine, Ledru-Rollin, Cremieux, Arago e Marie commissarii del potere esecutivo; e questa notizia fece immantinenti crescere di molto i fondi. Corse pure la voce che al campo di Marte eravi un assembramento di 50 mila operai, e che grossi picchetti di diverse legioni vi erano inviati.

Il 3 0[0 apertosi a 47 50 si chiuse a 48 25 dopo aver fatto 48 50.

Il 5 0[0 apertosi a 69 50 si chiuse a 71.

UNGHERIA. — *Pest 1 maggio.* — Dal Banato e dalla Croazia ci pervengono dicerie che mettono lo spavento nell'animo di tutti. Molte località abitate da Servii si collegarono al popolo e proclamarono re Zara Georgiewich. Il *ban* Jellochich, nominato dal principe di Metternich, proclama apertamente la contro-rivoluzione. Esso parla di 100,000 Croati e soldati delle frontiere, che non aspettano che un segnale da lui per ristabilire nell'Ungheria l'antico ordine di cose. L'imperatore è stato costretto di fare le concessioni che si ottennero da lui; e benchè non abbia alcun ordine dell'imperatore, esso lo ristabilirà nella sua antica potenza, di cui è stato investito da Dio.

Queste notizie misero in agitazione tutta la città. Dappertutto sentesi a dire che la patria è in pericolo, e il grido all'armi echeggia da per tutto. L'arciduca Stefano si lagna dell'importanza che si dà la nuova burocrazia a Vienna, egli indirizzò una lettera all'imperatore, in cui esprime apertamente i suoi pensieri. *(Gazz. di Breslavia).*

GRANDUCATO DI BADEN. — *Carlsruhe 7 maggio.* — Questa notte passò di qui un corriere francese, il quale si disse portatore di un *ultimatum* del governo francese all'Austria per rispetto agli affari d'Italia. Certo se a Vienna vi è tanta fermezza in punto all'Italia, quanta ve n'è a Berlino per rispetto a Posen, una guerra colla Francia è inevitabile. Essa è insomma un avvenimento che deve necessariamente scaturire, sià poi che vi diano occasione l'Italia o la Polonia, la Boemia o l'Ungheria, lo Schleswig o le insurrezioni repubblicane della nostra Germania.

Questa stessa voce di una intervenzione in Italia corre in Strasborgo.

GRANDUCATO DI POSEN. — *3 maggio.* — Ci si scrive che i Polacchi hanno assalito e battuto il generale Hirschfeld nel Wreschen. I Polacchi lo hanno inseguito sino a Sokolowo. Corre voce che un altro combattimento abbia avuto luogo sulla Wartha. Tutta la provincia è in sollevazione. *(Gazz. di Colonia).*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Flensbourg 3 maggio.* — Il generale Wrangel ha risposto con un formale rifiuto al signor di Evers, il quale era venuto per parte della Russia a sollecitare un armistizio in favore dei Danesi. Tale nuova avrebbe fatto buon senso sull'animo degli ufficiali prussiani.

FRONTIERE DI POLONIA (presso Kalich). Non si può nè entrare nè sortire di qui. La frontiera è guarnita di Cosacchi e di Ussari. Alcune pattuglie percorrono le vie; e 8,000 uomini sono schierati da Kalich a Beisern. Vi sono tre batterie e 800 cannonieri. Il giovane Paskewits fa parte di questo corpo d'armata siccome capitano. Fra le truppe russe corse voce che esse marcierebbero contro i francesi, il che loro inspirò un terror panico. — Kalich è piena di spie. Tutte le lettere sono disuggellate. *(Gazz. di Breslavia).*

---

Nel N° 85 di questo giornale, ultima colonna, vidi una lettera in risposta ad alcune mie parole inserite nel N° 81 sotto la rubrica *varietà*, riguardanti un fatto avvenuto in Pecetto in occasione delle scorse elezioni.

Parendomi che i sottoscritti a quella lettera non abbiano ben colta nei giusti suoi limiti l'esposizione ch'io feci del fatto, e l'intenzione che la dettò, mi credo in dovere di meglio chiarire e l'una e l'altra.

Osserverò adunque soltanto:

Che in una delle adunanze preparatorie tenutesi dal collegio elettorale di Chieri s'invitarono i sindaci di ciascun paese a convocare gli elettori del proprio comune per sapere su quale dei candidati pendesse il voto dei più:

Che la suggerita adunanza in Pecetto non venne fatta;

Che con essa non si sarebbe tolta la libertà degli elettori nel giorno 27, ma solo avuto un mezzo di prevenire il danno non impossibile ad accadere per inesperienza di molti elettori, qualora i candidati fossero stati personaggi men degni: motivo appunto che suggerì le adunanze preparatorie dei vari collegi:

Che in Pecetto nemmeno gli elettori furono avvertiti della deliberazione presa dal collegio di Chieri, nè consultati sul loro parere.

Ecco il fatto che esposi, e che sostengo; nè credo che si possa negare.

Del resto, dichiarai apertamente che questo fatto io reputava lieve per sè, specialmente trattandosi d'un collegio ov'era candidato Cesare Balbo, su cui non si poteva dubitare, si raccogliessero i suffragii, come si raccoglie l'amore di tutti. — Ma vi richiamai sopra la pubblica attenzione perchè si evitassero mali futuri e più grandi, i quali potrebbero nascere dallo abusare che in molti comuni si fa dell'ignoranze e dell'impotenza dei cittadini

Se deplorando un male sì grave che affligge tante italiane provincie si fece più animata la mia parola, fu la brama ardentissima di veder risorgere tante intelligenze abbrutite che anelano a vita, aprirsi tanti poveri cuori che sospirano amore, di vedere rialzarsi redento questo popolo italiano a cui mi vanto di appartenere ed a cui tutti consacro i miei giorni: sì fu questa brama che ispirò la mia voce a non mai, lo protesto solennemente, odio personale e vil talento d'infamar chicchessia. Non alle persone fo guerra che tutte anzi le vorrei vedere congiunte nel bacio fraterno; del male soltanto mi dichiaro nemico implacabile.

Ed appunto per evitare odiosità fra me ed i miei compaesani tacqui il mio nome, non per altro. Ora richiestone pubblicamente, dichiaro che l'articolo inserito nel n. 81 è mio, e che mi chiamo.

TANCREDI CANONICO.

---

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.